

Numeri romani addio, è rivolta Franceschini: il sindaco ci ripensi

► Il ministro della Cultura: «Quelle cifre sono un pezzo della nostra identità»

► L'allarme degli studiosi, da Canfora a De Mauro e da Bettini a Giardina

LA POLEMICA

ROMA La decisione di abolire i numeri romani nei documenti e nelle strade della Capitale viene definita da tutti, come minimo, surreale. E' il giudizio dei massimi esperti di lingua e dei più autorevoli studiosi della storia antica.

Ma anche il ministro dei Beni Culturali interviene sull'iniziativa, che sembra uno scherzo e però non lo è, della Giunta capitolina in linea con una direttiva generale dell'Istat sulla (presunta) semplificazione. «Spero - osserva Dario Franceschini - che ci sia spazio per un ripensamento. I numeri romani sono un pezzo della nostra identità, in particolare a Roma. E mantenerli avrebbe un valore non soltanto culturale ma anche di memoria e educativo per le future generazioni».

IL GRANDE EDUARDO

Uno storico del calibro di Luciano Canfora usa altri toni. Più sferzanti: «E' un'iniziativa stupida quella della giunta guidata da Marino. Eduardo de Filippo diceva: a me, mi fa paura 'o fesso! Si addice bene questa frase al sindaco di Roma. Ho sempre detto che dovrebbe arrivare un commissario al Campidoglio e nessun commissario avrebbe mai avuto questa idea ridicola». Ma professore, siamo sicuri che i romani d'oggi capiscono i numeri

romani? «Forse - incalza Canfora - a non capirli è Marino. Sarebbe bello fargli un esame».

LE BUCHE

Da un antichista a un celebre linguista ed ex ministro: Tullio De Mauro. Prima ride. Poi cerca di essere serio De Mauro. E spiega: «Quando si diffuse la numerazione araba, che cosa accadde? Avvenne che, un po' alla volta, per nobilitare con un richiamo classicistico i conti dei bottegai, le scritture pubbliche e poi i libri e le lapidi e le targhe, invece di usare i numeri arabi si cominciò a indicare l'equivalente in cifre romane. Anche se, come si sa, c'è uno scarto. Perché l'anno primo dopo Cristo non era l'anno zero. E insomma, per esempio, 1412 si scrive latinamente MCCCXII. Il che nel suo valore autentico significherebbe 1413. Così co-

me, altro esempio, il secolo XVIII non è l'Ottocento ma il Settecento». Perché racconta tutto questo, professor De Mauro? «Voglio dire che l'uso nobilitante delle cifre romane è andato avanti, senza problemi, per tanto tempo. Ora si è svegliato Marino, il quale farebbe bene a occuparsi invece del numero preciso, magari anche contandole con le cifre romane, delle buche nelle strade. Per poi procedere alla sollecita riparazione».

IRONIE & TIMORI

L'ironia degli studiosi si accompagna alla loro preoccupazione che è anche di tutti i cittadini romani - per una iniziativa improvvisa di cui nessuno sente il bisogno. Lo storico Andrea Giardina giudica «surreale» la cosa e aggiunge: «Prendendola per realistica, bisogna fare due osservazioni. La prima: gli ideatori di

questa delibera hanno ignorato che i numeri romani sono tuttora in uso in molte lingue del mondo. La seconda: questa è l'ennesima dimostrazione di provincialismo». O di «follia»?

Così la vede il filologo Maurizio Bettini, che insegna a Siena e lo scorso anno ha pubblicato un libro molto importante («Elogio del politeismo. Quello che possiamo imparare dalle religioni antiche»). Spiega Bettini: «La numerazione romana è preziosa, perché posizionale. Se per esempio la stanghetta I la metti dopo XX, viene fuori ventunesimo. Se invece la metti in mezzo alle due X, viene fuori diciannovesimo. Questa è una forma cognitiva interessante, da non perdere, perché lega le quantità numeriche alla disposizione spaziale. Queste forme ti aiutano a ragionare. Se le abolisci, perdi una forma culturale importante. E' come abolire una lingua. Oltretutto, vedendo le cifre romane nella segnaletica stradale, ti abitui a quel linguaggio numerico e poi davanti alla targa di un monumento capisci più o meno di che cosa si tratti». E ancora Bettini: «Non lo dico perché sono un latinista. Ma la numerazione dei greci è più banale. Usano semplicemente lettere dell'alfabeto». E quella araba? «E' lì che nasce la cifra. Teniamoci sia i numeri arabi sia i numeri romani, e finiamola qui!».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri sul Messaggero

Ieri sul Messaggero, l'anticipazione della delibera del Campidoglio per cancellare i numeri romani dalle targhe della città

Cronaca di Roma

Il Comune "licenzia" i numeri romani

Con una delibera la giunta Marino dice addio alle tradizioni. La svolta toponomastica che recepisce una circolare Istat, cifra d'impulso dura in più seccato scritto soltanto a leggere. Incuriositi le coppie tra anche le bellezze e le carte di identità

ROMA - Il sindaco di Roma Marino ha deciso di abolire i numeri romani nei documenti e nelle strade della Capitale. La giunta ha approvato una delibera che recepisce una circolare Istat, cifra d'impulso dura in più seccato scritto soltanto a leggere. Incuriositi le coppie tra anche le bellezze e le carte di identità



Fontana di Trevi, via i ponteggi un anno dopo

Il sindaco di Roma Marino ha deciso di abolire i numeri romani nei documenti e nelle strade della Capitale. La giunta ha approvato una delibera che recepisce una circolare Istat, cifra d'impulso dura in più seccato scritto soltanto a leggere. Incuriositi le coppie tra anche le bellezze e le carte di identità



Un operaio al lavoro su una targa di Torre Argentina (foto TOIATI)

NUMERI ROMANI A UDITO, E RIVOLTA FRANCESCHINI: IL SINDACO CI RIPENSI

PRIMA E ALTRA ALTERNATIVE DI LAVORO

SUMMER FESTIVAL

GIULIANO PALMA
CONCERTO GRATUITO
SALDI FINO AL -50%